

DEL TELARO

E SVE VIRTU'

CON VN CONTRASTO

IN DIALOGO

Frà Madonna Sempliciana Tessie-
ra da Seta, e la Nesciola
sua Discepola.

DI GIOVIO CESARE CROCE.



In Bologna, presso gli Heredi di Bar-
tolomeo Cochi. 1621.

Con licenza de' Superiori.



Delle Tessiere da Seta.

CHi potrebbe in viue carte
 Raccontar di parte in parte
 Del Telar le degne lodi?
 Con il quale in tanti modi
 Si sostenta il seme humano,
 E si vien di mano in mano
 Adornar questo hemispero
 Col suo nobil magistero,
 Poiche Principi, e Signori,
 Duchi, Regi, e Imperatori,
 Dame, Conti, e Cauallieri,
 De' suoi degni fauorieri
 Vanno adorni in tutti i canti
 Con superbi, e ricchi manti,
 E con habili pomposi
 Compariscono gratiosi
 Alla vista d'ogni gente;
 Perche il tesser primamente
 Fù trouato per vestire,
 Per celare, e per coprire
 Quel ch'è illecito a vedere;
 Perche pria, come le fiere,
 Solean gir gli huomini rudi
 Per i boschi scaldi, e nudi,
 Conuersando nelle selue,
 Come bestie, con le belue,

Senza

217
 Senza pur vna creanza;
 Ma poi ch'Aragne l'vsanza,
 O di lei Pallade prima,
 Del Telar trouò la serima,
 Lassar gli huomini i cengiali,
 E i seluatici animali,
 E le fronde, e le verdure
 Delle selue ombrose, e scure,
 E quei siti aspri, e disertì,
 Et essendosi coperti
 Di bei panni, & adobbati,
 Cominciaro in varij lati
 A fondar Cittadi, e Ville,
 E contrade à mille, à mille,
 Onde in breue tutto il Mondo
 Si fè bello, almo, e giocondo,
 Et i studi, e le dottrine,
 Le virtù, le discipline
 Cominciaro à dar principio,
 E ciascun si fè mancipio
 Dalle roze habitationi,
 Come in ciò l'opinioni
 De gli antichi danno inditio;
 Tal che sol questo esercizio
 Del ben viuer diè la forma,
 E fù à gli huomin specchio, e norma
 Di proceder ciuilmente,
 Onde poi andar souente
 Varie cose inuestigando,
 E nel tesser ritrouando

La-



Lauorieri alti, e pregiati
Di Veluti, e di Brocati,
E Damaschi, & Ormesini,
E Cendali, e Rasi fini,
Tele d'oro pretiose,
Con tant'opre industrie,
Che sarebbon lunghe a dire;
Sì ch'io voglio riferire,
Che'l Telar fra tutti quanti
Gli essercitij i primi vanta
Hoggi porta in ogni loco;
E però quiui per gioco
V'appresento vna Tessiera,
Qual vedrete in che maniera
Si diporta nel Telaro,
E con che atto vnico, e raro
Trà la Spola fra le file,
E com'è tutta gentile
Nel menar le Calcol'anche
Hor col destro, hor col sinistro
Piede, qui, come vedete;
Ma il contrasto sentirete
Tra lei fatto, e sta Fanciulla,
Che si gode, e si tràstulla
Sol di farla disperare,
Che da lei per imparare
Ogni giorno vien à scola;
Et è detta Nesciola,
Che ben nescia è à dir' il vero;
Perche mai al lauoriero

Non

290
Non si vuol auuicinare,
Ma stà sempre à sdormiacchiare,
O à far qualche bagatelle;
E s'ell'empie le Cannelle,
Le scompiglia, ouer le asconde,
Per non farle, e poi risponde
Alla Mastra, le gli grida,
Anzi par, che sempre rida
D'ogni sua riprensione,
Onde al fin con vn bastone
La Maestra l'accarezza,
E si leua l'altrrezza,
Come quiui intenderete,
Se questa Barzelecta leggerete.

*Contrasto fra Madonna Sempliciana
Tessiera da Seta, e la Nesciola
sua Discepola.*

Nesciola non dormire,
Ch'io ti giuro in fede mia,
Se mi fai punto infuzzire,
Ch'io farò qualche pazzia,
Hor lauora, e rocca via,
Nè far più ch'io l'habbia à dire.

Nesciola non dormire:
Mastra mia non mi cridate,
Ch'io fò più di quel ch'io posso,
Ma voi sempre mi mangiate,

E d'ogn'



E d'ogn'hor mi sete adosso,
Io lavorò più non posso,
E non sò quel che vogliate.
Mastra mia non mi cridate,
Il ma san, che Dio ti dia,
Tu lauri an disgratiata?
Se fornacchi tuttauia,
E sei sempre addormentata,
Ma col legno, sciagurata,
Ti farò ben risentire.
Nesciola non dormire.
Mastra mia ditemi vn poco,
Non hò empite le cannelle,
E posta hò la carne al fuoco,
E lauate le scudelle?
Ma voi sete vna di quelle,
Che già mai vi contentate.
Mastra mia non mi cridate,
Ah linguaccia serpentina,
Quando festi tanti fatti?
Di ribalda, di affaina,
Di ben sù, non far tanti atti,
Ma bisogna, ch'io ti gratti,
Ch'io non posso più soffrire, Nesciola,
Io vi dico all'espedita,
Che voi sete fastidiosa,
E il ceruel vostro v'inuita
A cridar per ogni cosa:
Ma s'io son sì sonnacchiosa,
Perche via non mi cacciate? Mastra.
Io

244.
Io lo vò dir' à tua madre,
Pria che venghi à tal'effetto,
E mostrar'anco à tuo padre,
Che da te viene il difetto,
Poi andrai à tuo diletto,
Che con te non vò impazzire. Nesciola.
Dite pur quel che volete,
Che di lor non hò paura,
Perche san ben, che voi sete
Fastidiosa oltra misura,
E di sì fatta natura,
Che cridando v'ingrassate. Mastra.
O che lingua maladetta,
O che lingua scelerata,
Par'à te, ch'ella s'affetta
A risponder sta sfacciata?
Ma t'hò tanto comportata,
Ch'io non posso più patire. Nesciola.
Oime Mastra non mi date,
Ch'io farò buona figliuola,
Non più, oime, che m'ammazzate
Con le punte della Spola,
Oime Dio, che'l sangue cola,
Oime Mastra non menate. Mastra.
Piglia questa forfantella,
E quest'altra in sul mostaccio,
Et impara la dardella
Di menar per tuo solaccio,
Ma farò pagarti il datio,
Se mai più t'odo cittire. Nesciola.
Non

Non più, oime, cara Maestra,
Non più, oime, c'hormai fon morta,
Oime Dio l'orecchia destra,
Oime il naso, oime, che storta
Son nel collo, ah Maestra accorta
La vostr'ira hormai fermate. **Maestra.**
Farai tu più tal'errore
Di più far chiacchiare tante?
Ti darà l'animo, e'l core
D'esser più tanto arrogante?
Sarai più, com'eri inante,
Preparata à contradire? **Nesciola.**
Oime nò Maestra mia,
Anzi ogn'hor farò parata
Per seruirui tutt'auia,
E honorarui apparecchiata,
Che m'hauete humiliata
Con le spesse bastonate. **Maestra.**
Horsù dunque io ti perdono,
Leua sù, ch'io fermo il legno;
Alla fè, che questo suono
Fà ste nescie star'al segno,
Il baston è vn'vnto degno,
Ch'ogni pazzo fa guarire.
Nesciola non dormire.

IL FINE.

